

ture in cui erano stati ospitati finora. Alcuni sono qui da 4 giorni, e ancora non sono stati trasferiti». «Finalmente Maroni s'è svegliato e ha deciso di fare quello che gli chiediamo ormai da giorni», commenta anche Alessandra Siragusa parlamentare del Pd: «Adesso si passerà a una fase successiva in cui auspichiamo siano verificate le garanzie politiche dei migranti». Ma la preoccupazione è riservata soprattutto ai prossimi arrivi: «In questi giorni il mare è stato conciliante, ma cosa succederà nei prossimi giorni? Il meteo ci avverte che il tempo peggiorerà, spero non dovremo sentire altre notizie di naufragi», spiega la Nicolini.

LA POLEMICA CON LA UE

Nel frattempo il ministro Maroni, costretto a fare i conti con un'emergenza che più volte era stata dichiarata già chiusa, si infuoca con l'Unione Europea: «Sia-

SBARCO A PANTELLERIA

Uno sbarco si è registrato anche a Pantelleria. I carabinieri hanno bloccato 11 migranti che saranno trasferiti a Trapani con il traghetto di linea.

mo soli, l'Europa non sta facendo nulla: Sono molto preoccupato - ha dichiarato - ho chiesto l'intervento urgente dell'Ue perché il Maghreb sta esplodendo. C'è un terremoto istituzionale e politico che rischia di avere un impatto devastante su tutta l'Europa attraverso l'Italia. Noi siamo come al solito lasciati soli. Stiamo gestendo l'emergenza umanitaria con la Protezione Civile. È indispensabile l'intervento dell'Europa». Ma la richiesta di intervento dell'Ue non va a buon fine: «Hanno risposto che vanno fatte 15 giorni prima. Sono allibito da questo approccio burocratico».

Così Maroni pensa addirittura di intervenire in Tunisia: «Chiederò al ministro degli esteri tunisino l'autorizzazione per i nostri contingenti ad intervenire in Tunisia per bloccare i flussi. Il sistema tunisino è al collasso». E l'ampia interpretazione applicata da più procure imbriglia ulteriormente il ministro: «Sto preparando un provvedimento urgente per dare interpretazione corretta a questa direttiva che non è quella che stanno dando alcune procure». ❖



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

I genitori dei piccoli Rom morti nel rogo della loro baracca in Piazza S.Pietro

Il Papa e i bimbi rom morti: tragedia figlia dell'egoismo e della scarsa solidarietà

In una società solidale non vi sarebbe stata la tragedia dei quattro bambini rom morti nell'incendio della loro baracca. È la denuncia all'Angelus di ieri di Papa Benedetto XVI. In piazza anche i genitori delle vittime.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

La fine atroce dei quattro bambini rom, Sebastian, Patrizia, Fernando e Raul, morti tra le fiamme della loro baracca abusiva domenica scorsa nella periferia della Capitale deve interrogare le coscienze di tutti. Non può essere archiviata come un banale fatto di cronaca. In che società viviamo? Quale rispetto e attenzione abbiamo per l'altro? E soprattutto poteva essere evitata? Questa è la domanda che suona come una legittima accusa che ieri all'Angelus, con voce toccata dall'emozione, ha posto con nettezza Papa Benedetto XVI. È «doveroso domandarci», ha scandito, se sarebbe stato possibile evitare la morte dei quattro bimbi rom, «se la nostra società fosse più solidale e fraterna» e quindi «più coerente nell'amore», ossia, ha spiegato «più cristiana». «Questa domanda - ha aggiunto - vale per tanti altri avvenimenti dolorosi, più o meno noti, che avvengono quotidianamente nelle nostre città e nei nostri paesi». Nelle parole del pontefice non vi è una denuncia generica. Vi sono le carenze della politica nell'indicare adeguate strategie di accoglienza e di integrazione che rispettino la dignità delle persone. Vi è anche la denuncia per una durezza di cuore, per un'indifferenza verso la condizione dei più deboli, per non dire dell'ostilità aperta. In una piazza san Pietro gremita di

fedeli, accompagnati dalla Comunità di sant'Egidio, vi erano anche i genitori dei quattro piccoli rom.

IN PIAZZA ANCHE I GENITORI

«Hanno pianto quando il Papa ha ricordato i loro figli, e sono stati molto contenti per le sue parole» ha raccontato Paolo Ciani, responsabile della Comunità di Sant'Egidio per i rom e i sinti. «Il Papa che è vescovo di Roma, richiama con forza questa città ad essere una patria comune per romani, Rom, immigrati. Una città in cui sia vinta ogni forma di razzismo e sia possibile vivere insieme in una società fondata sui valori dell'amore e della solidarietà» ha aggiunto il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo. «Garantire la scuola e la formazione ai bambini e ai giovani Rom e un alloggio dignitoso alle loro famiglie - ha aggiunto - è un imperativo per tutti dinanzi ad una tale tragedia».

In piazza san Pietro Ci sono anche i genitori dei quattro bambini arsi vivi una settimana fa

Le parole del Papa e in modo ancora più esplicito quelle pronunciate dal suo vicario per la diocesi di Roma, cardinale Vallini lo scorso 9 febbraio, durante la veglia di preghiera per le quattro vittime, tenutasi nella basilica di Santa Maria in Trastevere, sono state un richiamo a guardare alle tante violenze e discriminazioni subite dai deboli, in particolare gli immigrati. La sfida aperta è quella posta dallo stesso Vallini: «far crescere una cultura aperta all'accoglienza». Ora tutti concordano. Si aspetta la coerenza dei fatti. ❖

Diario italiano

Arezzo e la crisi Se anche l'olio è rimasto senza protezione

DAVID SASSOLI

Arezzo, ore 10, mercato di piazza Giotto. Al gazebo del Pd si raccolgono le firme per cacciare Berlusconi. Fra la folla che sfila tra i banchi avvilito e depressione. Pochi comprano, molti guardano. La crisi si vede negli occhi tristi di Aurelio, pensionato con 900 euro al mese. «Mi devo arrangiare con qualche lavoretto per pagare la pigione e mangiare». Arriva il sindaco, Giuseppe Fanfani, che annuncia che per l'Unità d'Italia, il 17 marzo, sarà festa cittadina con tanto di scuole chiuse e banconi col tricolore. Il venditore di jeans ci dice che non si vende niente; il fioraio ripete che riporterà al magazzino tutto quello che ha portato in piazza. Colpisce il silenzio e ferisce la sensazione che domani possa essere peggio. «Le aziende orafe, un fiore all'occhiello dell'aretino, con piccole e piccolissime aziende artigiane, sono un termometro della crisi», commenta il sindaco. «Tira un po' l'export, ma nel mercato interno la situazione è nera». La preoccupazione sale anche quando si parla di agricoltura. Questa provincia è il cuore verde della Toscana, con il 52% della superficie coperta da boschi. E la Toscana con oltre un milione di ettari è la prima regione italiana per estensione forestale. Fra Casentino, Valtiberina, Valdichiana e Valdarno ci sono 8mila aziende agricole. Un pezzo forte, insieme alla viticoltura, è la coltivazione dell'ulivo. «Senza politiche in difesa di questa specifica attività agricola potrebbe sparire un olio fra i migliori del mondo», ci dice Andrea Cutini, assessore della provincia di Arezzo. L'appello è rivolto al governo, assente sulla riforma della politica agricola comunitaria, e naturalmente all'Europa. L'assessore mi prepara un promemoria da consegnare a Paolo De Castro, il nostro presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo. Ormai funziona così: non essendoci ministri impegnati a Bruxelles si cerca di costruire rapporti diretti con le istituzioni europee. Da quando è partito da Marsala, il camper custodisce centinaia di cartelle con i compiti a casa per gli europarlamentari. Sono i dossier di un paese senza governo. ❖